

l' Italia s'è Rotta

di ROSALBA PIGINI



Dal nostro specialissimo inviato nell'Italia di 100 anni fa

Nella Grande Guerra irrompe Caporetto, la bomba più distruttiva del conflitto. Quel devastante 24 ottobre è stato, ed è ancora, la ferita più profonda nella storia dell'esercito italiano. Ermine, la nostra speciale inviata nell'Italia di cento anni fa, è testimone oculare e ci racconta cosa vede, cosa ascolta e cosa "sente" in quel periodo difficilissimo per tutti. Il crollo del regime zarista permette un ingente spostamento di truppe tedesche in appoggio agli austro-ungarici, che sembravano sul punto di cedere sul fronte italiano. I nostri alti comandi non sanno rispondere con le adeguate contromisure, i soldati sono stanchi e sfiduciati, il risultato è Caporetto. Il generale Luigi Cadorna non si fa scrupolo di addossare tutte le colpe della disfatta sui suoi soldati, accusando alcuni reparti di presunta viltà. L'8 novembre, a dimostrazione che forse le maggiori responsabilità della forzata ritirata non erano dei soldati, viene sostituito con Armando Diaz. Ebbe a scrivere, con grande lucidità e onestà, Giuseppe Prezzolini, che pure era interventista, nella sua veste di capitano del Regio Esercito, subito dopo la fine della guerra, "Il soldato italiano non ha molte qualità militari; salvo lo slancio nell'attacco, purché abbia capi che paghino di persona e ispirino fiducia. Allora lo si porta dove si vuole. Manca però di voglia di lavorare, non ha molta precisione, né amor patrio, poca disciplina, debole senso del dovere... In compenso a questi difetti, gravi per una guerra come la presente, ha in dose enorme una qualità grandissima, ed è la capacità di soffrire e di sopportare, fino ad un grado che rasenta l'inverosimile. Perché un soldato italiano si rivolti occorre che ogni limite umano sia sorpassato".

Noventa Padovana, 5 dicembre 2017

Cara Matilde, oggi mi sono imposta di trovare la forza di scrivere ma l'unico desiderio che davvero sento è chiudere gli occhi davanti a tanto orrore e poter dormire fino a quando tutto avrà avuto fine. Purtroppo so che non è possibile e allora provo a resistere, con gli occhi gonfi, la testa confusa e il cuore dolente. Lei come si sente, donna Matilde? L'improvvisa scomparsa di don Edoardo lascia attoniti e ci ricorda che anche in tempo di guerra la morte può arrivare con il volto conosciuto di un attacco di cuore. Non deve essere affatto semplice per i Vostri figli combattere in trincea con il pensiero di un padre morto improvvisamente. Ma questa è l'ora in cui a tutti i nostri soldati è chiesto di lottare in condizioni ancor più terribili del consueto. La giornata infausta del 24 ottobre ha caricato il nostro esercito di un peso immenso: resistere, con ogni mezzo e ad ogni costo, resistere, fino all'ultimo respiro di ogni uomo, resistere, per non permettere che il nostro Paese, pure se giovane nell'unità e non ancora compatto, debba vivere l'ora della sconfitta e del dominio straniero, come già accaduto in passato.

L'angoscia abita tutti noi. Non riesco a rimanere ferma a lungo, neanche per scrivere, e gli ambienti di delicata bellezza che mi ospita-



no placano solo per pochi istanti il peso che grava sul cuore. Nel salottino al piano terreno di Villa Manzoni, dove ho posto il mio angolo di scrittura, gli affreschi di Andrea Urbani costruiscono un paesaggio armonioso e sereno ma lo spirito è affranto e devo alzarmi per uscire. Ho bisogno di aria e mi piace camminare sotto i portici delle barchesse, nella parte della Villa adibita ai domestici. I nostri comuni amici sono ospiti premurosi ma cerco solitudine accanto al vecchio pozzo attendendo che l'ansia si acquieti, almeno un poco. Foto02



Ero qui e li ho visti.
I nostri soldati in ritirata, miserevoli, mal vestiti, senza armi, taluni arrabbiati tal'altri affranti, giungevano a gruppi, a frotte, in caotico assembramento o in file ordinate ai lati della strada. Per giorni sono transitati sulle vie del paese fianco a fianco con i civili in fuga dalle zone conquistate dalle truppe nemiche. Un guazzabuglio di carri e vettovaglie, di animali e povere cose ammassate, di donne e bambini e vecchi con la disperazione negli occhi, in marcia verso l'ignoto. Soldati e ufficiali, affamati, hanno chiesto cibo e ristoro ai civili di Noventa

Padovana e dei paesi incontrati sulla via della ritirata di fronte al poderoso attacco nemico. Sembra che in alcune zone si siano verificati anche episodi di saccheggio, di devastazione e di violenze ad opera di nostri soldati sui civili e sui loro beni per non lasciarli in mano nemica. Azioni e abbruttimenti che sempre accompagnano le guerre. Nella maestosa struttura di Villa Giovanelli, dallo scorso anno, si è insediato il Comando Supremo della V Armata e di un corpo inglese, ed ora si è aggiunto il generale Enrico Cavaglia del corpo d'armata "del Montello".

Duole vedere dimore di tanta bellezza, famosi luoghi di villeggiatura fin dal Settecento, utilizzate a scopi militari.

Le placide ma veloci discese in burchiello da Venezia a Padova, lungo il Brenta, sembrano irreali e frutto solo di sogni o immaginazione. Ep-

pure tre anni orsono si era ancora felici e spensierati.

Ora il Paese è allo stremo: stanco di combattere e morire, sfinito dalla fame e dalle privazioni, lacerato dai bombardamenti. Foto02a

Proprio per questo la propaganda si fa più insistente: sono stati mandati alla fronte inviati di guerra e fotografi per mostrare ai civili l'eroicità dei nostri soldati e per raccontare sia con le parole che con le immagini la loro condizione, le conquiste, i campi di battaglia. Anche Stefania Turr, che Lei ricorderà donna Matilde, conobbi a Milano nella redazione della sua rivista *La madre italiana*, ha ottenuto, dopo molte insistenze, di partire per la fronte nella zona di Udine. Grande era il suo desiderio di incontrare di persona i nostri soldati, le cui aspirazioni e paure respirava dalle lettere scritte al mensile, per poi raccontarle le esperienze.

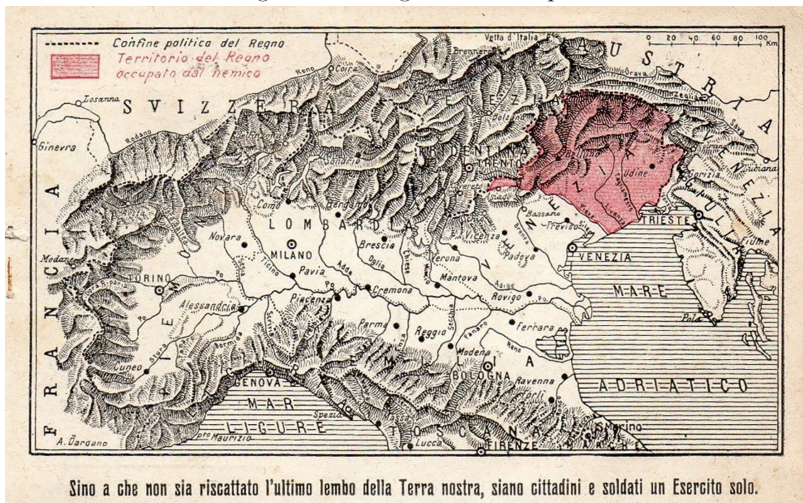
Si può essere certi che anche tra gli scritti e le immagini che giungono dalla fronte, ad opera di giornalisti e fotografi, la censura allunga i suoi tentacoli, per impedire il serpeggiare di sconforto e insubordinazione, ma questo nuovo legame tra i soldati alla fronte e i loro

cari rimasti a casa è buono e positivo.

Tutti i Paesi belligeranti utilizzano le opere di fotografi e pittori di trincea per mostrare i loro eserciti all'opera e un buon numero di queste immagini viaggiano da un capo all'altro del nostro Paese sotto forma di cartoline.

In questo periodo di grande difficoltà per i nostri combattenti un'altra bella idea per risollevare il morale alle truppe arriva per posta! Sono nati infatti i giornaletti di propaganda che ogni armata, corpo o divisione pubblica con firme di grandi giornalisti e disegni di famosi illustratori, anche satirici. Vengono inviati ai soldati alla fronte per offrire loro un momento di svago. Gliene mando uno, donna Matilde, insieme alla lettera, l'ho veduto tre giorni fa al Comando di Villa Giovanelli e ho ottenuto di poterlo prendere. Sembra che le nostre truppe attestate sul Piave ora apprezzino l'arrivo della posta non solo per le notizie da casa ma anche per gli istanti di leggerezza portati dai giornaletti di trincea.

Ma la guerra continua a distruggere tutto, persino in posta. Dal primo di agosto le corrispondenze dei militari erano annullate con nuovi bolli recanti soltanto un numero, che impedivano di far sapere da che comando o divisione la corrispondenza fosse partita. Ma Caporetto e le sue conseguenze hanno già portato alla ripresa dell'utilizzo dei vecchi bolli nominativi per la posta in partenza dalla fronte.





Due bolli del 1917 dell'ufficio postale militare del Comando 4ª Armata (da I servizi postali dell'Esercito Italiano 1915-1923 di Beniamino Cadioli e Aldo Cecchi)

Soprattutto la guerra continua a inghiottire tutte le risorse. Come ben sapete dal primo di ottobre un decreto esorta i cittadini a recarsi nelle tesorerie governative o negli uffici postali per cambiare le monete d'argento da 1 lira, 2 lire e 50 centesimi, che cessano di avere corso legale, in buoni di cassa da 1 lira e da 2 lire: insomma si chiede argento in cambio di carta! E per scongiurare la tentazione di non ubbidire ci sono amende pesanti per chi sarà trovato in possesso di monete d'argento dopo il 31 dicembre.

La gente è stanca, donna Matilde, tanto stanca, e anche arrabbiata con i nostri governanti che vengono sentiti sempre più lontani dal popolo. Nei civili serpeggiano sentimenti di ribellione e pure tra i soldati alla fronte e nelle retrovie aumenta la sfiducia nei superiori e nella capacità delle alte cariche militari di guidare il nostro esercito.

La nota del Papa che nel mese di

Agosto ha auspicato la Pace desta ancora grande scalpore: gli interventisti la condannano ma il popolo sospira la pace.

L'attività della censura cancella dai giornali le notizie di sconfitte ed esalta le vittorie e gli atti eroici delle nostre truppe. In questa zona i quotidiani presentano abitualmente grandi spazi vuoti ed ora più che mai.

I censori della corrispondenza lavorano a grande ritmo e ogni informazione non ammessa viene cancellata con inchiostro nero o blu. Se spedissi questa lettera con le Regie Poste, donna Matilde, La costringerei a venirmi a trovare in galera, ed è per questo che la mia missiva Le giungerà dalle mani di una persona amica che è in partenza per Napoli nei prossimi giorni.

Ricorda quando il nostro amico Sergej ci raccontava dei tanti soldati irredenti incontrati in Russia? Venivano da zone sotto il dominio austriaco ma erano di nazionalità italiana e combattevano contro l'Austria. Molti di loro sono riusciti a rientrare in Italia prima della Rivoluzione di

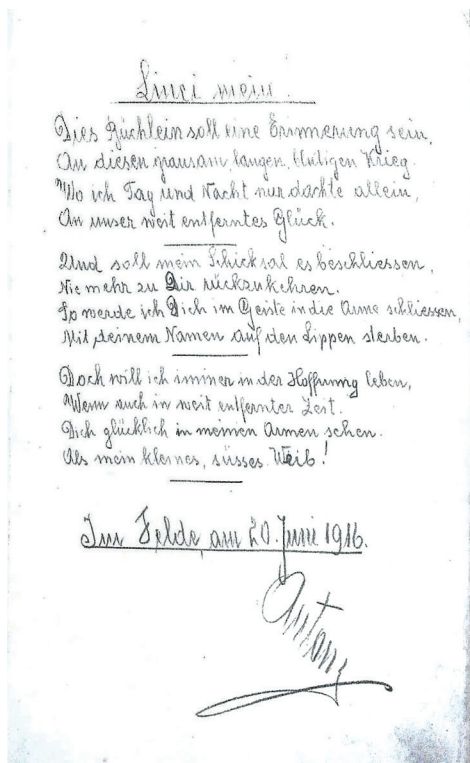


Ottobre ma tanti altri sono giunti in Cina, passando per Vladivostok, e qui hanno costituito un corpo volontario. Ci raccontava *maman* che per queste truppe in settembre sono stati aperti due uffici postali: uno a Pechino solo per italiani e uno a Tientsin aperto a tutti. E per affrancare la corrispondenza vengono utilizzati i normali valori in corso e altri, speciali, sovrastampati con il nome della città, come si usa fare di solito per gli uffici delle nostre Regie Poste all'estero. Sembrano piccole cose e invece per chi è tanto lontano dalla propria terra è di grande conforto poter affrancare la corrispondenza con francobolli italiani.

Il clima ci regala oggi una giornata splendida ma non so trovare pace. Sono di nuovo nel salottino che sovente mi accoglie in questo mio soggiorno in terra padovana. Chiudendo gli occhi e reclinando indietro il capo appoggiandolo alla spalliera della comoda poltroncina su cui siedo. Giungono echi lontani di artiglieria. La trama damascata e la ricca passamaneria premono sulla nuca. Riapro gli occhi e dal soffitto affrescato Cerere, Bacco, Diana e Proserpina, inneggiano alla vita, gaia e festosa in ogni stagione. Lacrime improvvise scivolano sul viso e sul collo. Ritorna vivido alla mente - lo fa abitualmente ormai da un mese, a intervalli costanti, di giorno e di notte - il tremendo ricordo di 5 minuti di insensata follia, nel pomeriggio del 3 di novembre.

Ero qui e non potrò dimenticare.

Si era in strada, con qualche genere di conforto, pochi pezzi di pane, un po' di acqua, per tentare di aiutare in qualche modo i nostri soldati che stavano arretrando dalla fronte. Teste basse, visi stanchi, bende, sangue raggrumato, qualche parola di conforto, uno sguardo, una carezza, gesti di umana pietà tra i soldati della carovana e gli abitanti del paese. Giunge improvvisa una camionetta aperta con a bordo un generale e dei carabinieri. Si mormora sia Andrea Graziani, nominato il giorno prima Ispettore Generale del Movimento di Sgombero delle truppe in ritirata tra Piave e Brenta. La camionetta si ferma, il Generale osserva truce i soldati in marcia che vedendolo fanno il saluto militare. D'un tratto il Graziani scende urlando e con un bastone percuote un soldato reo di non essersi tolto il sigaro dalla boc-



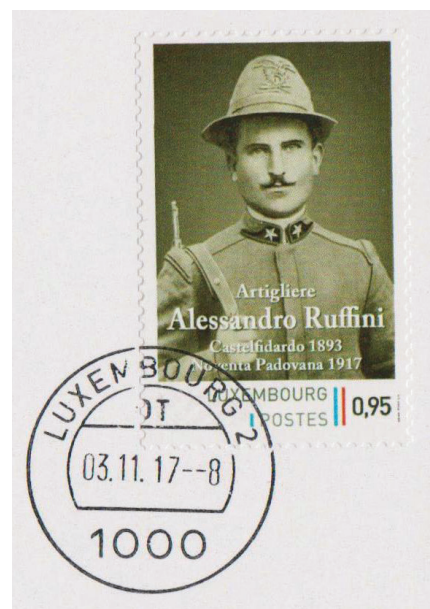
*Per il contegno ignobile
e per il trattamento d'alcu-
ni reparti della 2^a armata,
in ispezie delle brigate Foggia,
Roma, Tesaro, Elba il mili-
te ha calpestato il sacro
suolo della Patria.*

*Tutto che Patria li male
dicano. Addio al rispetto
per tutto il mondo
le brigate Arno e Lario,
che ingiustamente hanno
ceduto quelle armi, che loro es-
sano state consegnate per
la difesa della Patria.*

Un aspetto tragico delle guerre, che la filatelia non ha mai toccato, come il caso di Alessandro Ruffini, la cui morte ingiusta ha dovuto essere ricordata da un francobollo personalizzato del Lussemburgo richiesto dal Circolo Culturale Filatelico Numismatico "F. Matassoli" di Castelfidardo per riabilitare e onorare un compaesano

ca nel salutare. Il giovane non si ribella. La gente allibita prende le difese dell'artigliere ma a nulla giova, anzi il Generale sembra impazzito e fa mettere a muro e fucilare il soldato, tra le urla e i singhiozzi di donne e bambini presenti in gran numero. In 5 minuti la giovane vita di Alessandro Ruffini viene brutalmente recisa. Dopo due anni d'inferno in trincea Alessandro è morto non per mano del nemico ma per una affermazione di onnipotenza del suo generale.

Nessuno parla di altro in paese ma sui giornali neanche una riga! Al ricordo trema ancora, di sdegno e di dolore. Il Generale Cadorna sostiene che i soldati non abbiano fatto il loro dovere a



Caporetto e ha incaricato il Generale Graziani di mantenere ordine e disciplina nella ritirata, anche con la forza.

Ma, mi dica donna Matilde, che uomo è e, soprattutto, che comandante può essere, colui che non esita a scaricare sui sottoposti il peso della colpa delle proprie inadeguatezze e dei suoi personali errori?

Sua triste e devota Ermione